

RASSEGNA STAMPA

2 - 7 ottobre 2009

RICERCA CNA A MODENA

In cassa integrazione un operaio su cinque

Ravenna, patto fra industria e banche

CRISI

Massiccio il ricorso alla sospensione dal lavoro in tutta l'Emilia Romagna, ma in tutti i casi sono intervenuti gli ammortizzatori sociali. La ricerca si basa su un campione di quasi cinquemila aziende



— MODENA —

IN PROVINCIA di Modena un lavoratore su cinque e' stato sospeso dal lavoro con il sostegno degli ammortizzatori, percentuale che arriva a quasi uno su quattro nelle imprese oltre 50 dipendenti, ma che e' minore nelle piccole imprese. Lo rivela Luigi Mai, presidente di Cna Modena, commentando i dati che la divisione studi e ricerche di Cna provinciale ha elaborato in merito al ricorso agli ammortizzatori sociali, cassa integrazione e Eber, l'Ente bilaterale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna. Dalla ricerca si evince come sull'ampio campione di imprese considerate, 4.949 aziende per oltre 33.300 dipendenti, il 19,2% (952) nel periodo gennaio-settembre 2009 abbia fatto ricorso, anche per una sola ora, ad ammortizzatori sociali. I lavoratori coinvolti sono stati 7.322 (22%), trend in crescita rispetto al dato rilevato in agosto quando erano coinvolti il 21,2% dei dipendenti totali. «Significa che in provincia di Modena, sulla base del nostro campione, un lavoratore su cinque e' stato sospeso dal lavoro con il sostegno degli ammortizzatori, una percentuale che

sale a quasi uno su quattro nelle imprese oltre 50 dipendenti, e che scende, invece, nelle piccole imprese», spiega Mai. Questa osservazione porta Cna a ritenere che la percentuale di cassaintegrati a Modena sia addirittura piu' elevata, in considerazione del fatto che il campione conta un maggior numero di piccole imprese rispetto al dato medio provinciale.

In particolare, delle 4.876 imprese con meno di 50 dipendenti, 913 hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali, coinvolgendo il 21,1% dei lavoratori, 5.366 su 25.412. delle 73 imprese con piu' di 50 dipendenti, quelle che hanno usato gli ammortizzatori sono 39, coinvolgendo il 24,7% dei dipendenti, 1.956 su 7.906.

Da Ravenna arrivano intanto segnali speranza. «Ci sono tiepidi segnali di ripresa, ma l'attraversamento della crisi cambia da settore a settore». A fare il punto sulla situazione delle imprese nel ravennate e' Giovanni Tampieri, presidente di Confindustria Ravenna, che ha presentato alla stampa un accordo tra l'associazione di industriali e la Cassa dei risparmi di Forlì e della Romagna, mirata a mettere a disposizione nuovi aiuti per le aziende.

ASSOCIAZIONI
Massimo Ferrante nominato direttore di Cna Bologna
La direzione di Cna Bologna ha confermato Loretta Ghelfi nella carica di segretario e ha nominato Massimo Ferrante (foto) ad di Cna Servizi e direttore di Cna Bologna. Ferrante, 44 anni, ha insegnato in varie università italiane e da un anno riveste l'incarico di coordinatore di Cna Industria Bologna.

FATTO IN Italia

Urso: «Più vicino il passaporto per le merci extra Unione»

Il viceministro punta sull'etichettatura obbligatoria

di NUCCIO NATOLI — ROMA —

BATTAGLIA
Adolfo Urso (Ap)



Regolamento

La crisi economica sta spingendo Paesi come Francia e Inghilterra a considerare una mossa antisoccupazione tutto ciò che può favorire le produzioni locali. Il 23 ottobre la Ue elaborerà una bozza di regolamento sul 'made in'

Ue. Fatti i conti dovrebbe bastare il consenso di due su tre tra Germania, Francia e Inghilterra. Le finalità del 'passaporto' sono molteplici. Si va dalla tutela del consumatore europeo, che con l'etichetta obbligatoria capirà con un solo colpo d'occhio l'origine dei prodotti, al vantaggio per le nostre imprese assediata su tutti i mercati da merci contraffatte con falso marchio made in Italy.

IL COMITATO tecnico di Bruxelles valuterà anche su quali tipologie di merci dovrà essere imposta l'etichettatura. L'Italia si batte perché sia prevista per sei categorie di prodotti: calzature, tessile, cuoio, mobili, pneumatici, ceramiche e vetro. Non è da escludere, però, che la lista sarà più lunga perché ogni nazione ha prodotti a cui tiene in modo particolare. L'obbligo dell'etichettatura non sarebbe una novità europea. Al contrario, si stabilirebbe una reciprocità con quanto avviene in altri Paesi, non ultimi colossi come Usa, Giappone, Cina che impongono l'etichettatura sulle merci importanti.

UNA BATTAGLIA lunga oltre sei anni per l'etichettatura obbligatoria delle merci extra Ue. «Stavolta, però, la vittoria non è una chimera»: il viceministro con delega al commercio estero, Adolfo Urso, è (quasi) sicuro che «il passaporto per le merci extra Ue» si avvicina. L'idea fu lanciata nel lontano 2003 dallo stesso Urso. Nessuno la bocciò ufficialmente, ma alcuni Paesi come Gran Bretagna, Germania e Francia non nascono la freddezza. Urso non si è arreso. Ha continuato a battere il chiodo con l'aiuto della Confindustria e, seppure con accenti diversi, dei sindacati. Durante il governo Prodi il ministro del Commercio estero, Emma Bonino, ha fatto la sua parte, ma non ha scalfito l'indifferenza della Ue. Il 'passaporto', quindi, è una delle pochissime strategie sostenute in modo bipartisan. I primi segnali positivi verso il 'passaporto' hanno cominciato a manifestarsi all'inizio dell'anno. Urso ne ha parlato con il commissario Ue al Commercio, Catherine Ashton, e qualcosa si è smosso. Che cosa è cambiato? Semplice, la crisi economica sta spingendo paesi come Francia e Inghilterra a considerare una mossa antisoccupazione il fatto di tornare a produrre sui loro territori. Da qui la consapevolezza che tutto ciò che può favorire le produzioni locali debba essere fatto. A marzo, riferendosi in modo esplicito al 'passaporto', la Ashton disse: «Sono d'accordo con Urso e siamo intenzionati ad andare avanti». Non era una frase di comodo. «Il 23 ottobre a Bruxelles si riunirà il comitato tecnico della commissione europea per elaborare una bozza di regolamento sul made in con il principio dell'etichettatura obbligatoria per le merci che entrano nell'Ue», ha annunciato Urso. Anche se il viceministro fa il modesto è la prima vittoria significativa per l'idea lanciata nel 2003. Urso, comunque, non si limita ad aspettare gli eventi. Tre giorni prima della riunione di Bruxelles incontrerà a Strasburgo tutti i parlamentari italiani eletti nell'Unione. A loro spiegherà nei particolari l'idea del 'passaporto' e gli chiederà di fare pressing sulla commissione. Il nodo politico sta nel riuscire a cogliere il parere favorevole della maggioranza ponderata dei paesi

Le reazioni Associazioni divise sulla mossa dell'Amministrazione

Ok di Coop e Confartigianato: «È un ottimo passo avanti» Ma Cna dà l'alt: «Non basta»

Ghelfi: goccia nel mare, le aziende in crisi hanno altri problemi

Ieri il Sole24Ore titolava «il contropiede di Bologna sul fisco» riferendosi alla richiesta congiunta avanzata da Unindustria, Confartigianato e Legacoop di cambiare la gestione dei tributi locali. Il pressing del mondo dell'economia aveva già dato i suoi frutti quando qualche settimana fa il Comune aveva esteso anche ai lavoratori autonomi gli aiuti anti-crisi. Ieri, per voce dell'assessore al Bilancio, William Rossi, le associazioni hanno incassato anche l'ok alla riforma del fisco locale.

Ma per qualcuno non basta. «Credo che arrivare all'introduzione di un fisco metropolitano — dice il segretario di Cna, Loretta Ghelfi — possa contribuire a ridurre la burocrazia e a razionalizzare il sistema di riscossione, ma è pochissima cosa rispetto all'insieme delle nostre richieste». In particolare gli artigiani di Cna insistono sulla richiesta di moratoria per due anni per le imprese con bilanci in rosso (si tratta in sostanza di una dilazione dei pagamenti delle imposte) e sulla proposta di detassare le nuove imprese. Su questi punti il Comune ha fatto sapere che la coperta è molto corta per tutti e che quindi sarà difficile. «Se chiudono le aziende — osserva però Ghelfi — vorrei proprio vedere quanto diventa davvero corta la coperta. Negli ultimi tempi, soprattutto le imprese più piccole sentono moltissi-

mo il peso dei tributi locali».

Più ottimista è invece la Confartigianato. «Applaudiamo a questa scelta dell'amministrazione — spiega il presidente Gianluca Muratori — che consentirebbe di snellire la burocrazia. Per le nostre imprese, che a volte faticano ad avere consulenti adeguatamente preparati, sarebbe importante. Poi noi siamo per realizzare una società mista di riscossione dei tributi, dando così un segno di attenzione al mondo delle imprese». Anche a Confartigianato non sfugge che sono le decisioni che vanno a toccare i cordoni della borsa quelle che ancora mancano, ma sul punto Muratori concede credito alla giunta Delbono. «Diamo tempo al Comune per riflettere anche sulle altre proposte. Noi capiamo le difficoltà delle istituzioni, ma bisogna che sia chiaro che a pagare maggiormente le conseguenze della crisi sono le imprese».

Vede il bicchiere mezzo pieno anche Legacoop che con il presidente Giampiero Calzolari parla di «scelta di grande intelligenza amministrativa che dà una risposta ad un problema oggettivo sollevato dalle aziende che magari hanno sedi in diversi comuni della Provincia» e che vede nell'intesa sul fisco il primo possibile embrione della città metropolitana da sempre sognata.

O. Ro.

Favorevoli



“
Gianluca Muratori
Meno burocrazia?
Utile per le realtà
a corto di consulenti



“
Giampiero Calzolari
Scelta intelligente,
aiuta chi ha sedi
in diversi comuni

Il neo eletto presidente dell'Unione Cna Produzione: incrementare la collaborazione imprese-atenei

Scommettere sull'innovazione

Bergami: imprescindibile intervenire su tasse e costo del lavoro

Tassazione elevata, costo del lavoro non più competitivo rispetto ai concorrenti asiatici ed europei e scarsa collaborazione tra aziende e università. Se si vuole uscire dalla crisi, e riportare la piccola e media impresa italiana ai livelli di un tempo, è necessario intervenire su questi punti imprescindibili. Ne è convinto Gaetano Bergami, da poco eletto presidente nazionale dell'Unione Cna Produzione. «In Italia ci sono alcuni problemi strutturali che non si possono più ignorare», spiega Bergami, «la tassazione è molto elevata e il costo del lavoro non risulta competitivo al confronto di paesi stranieri molto aggressivi. Occorrerebbe agire, a questo proposito, su più fronti, spostando progressivamente il carico fiscale dal lavoro alla rendita. La questione del costo del lavoro», continua Bergami, «si potrebbe risolvere se fossimo orientati a produzioni ad alto valore aggiunto. Comprare il costo del lavoro significa lavorare su prodotti a basso margine di profitto».



Occorre migliorare la collaborazione tra imprese e università

Per questo motivo l'Italia dovrebbe investire di più su prodotti e servizi di alta gamma e di forte appeal, che potrebbero affermarsi più agevolmente sui mercati internazionali, mettendo al riparo le nostre imprese dalla concorrenza delle economie emergenti. «Bisogna scommettere sull'innovazione dei prodotti e del sistema»,

prosegue il presidente di Cna Produzione. «È ancora troppo basso il tasso di internazionalizzazione delle nostre aziende, che per il 98% contano meno di dieci dipendenti», aggiunge Bergami. «Tenendo conto che le piccole imprese non possono investire al loro interno in ricerca e sviluppo, occorre incrementare la collaborazio-

ne con il mondo universitario. Attualmente questa relazione non funziona, per colpa a mio avviso di entrambi i soggetti. Se le università non sono pronte a dialogare, anche le imprese manifestano forti ritardi e diffidenze», continua il presidente di Cna Produzione.

«Nell'attuale fase di mercato un settore trainante è quello che riguarda la produzione di strumenti tecnologici, siano essi elettronici o biomedicali, ma gli standard produttivi delle nostre imprese in questo ambito risultano ancora troppo arretrati. La collaborazione tra imprese e centri di ricerca potrebbe contribuire a colmare questo gap».

In occasione dell'ultima assemblea di Cna Produzione, intanto, sono stati chiesti interventi urgenti per uscire dalla crisi. Per cominciare, le

pmi del settore manifatturiero hanno manifestato la necessità di prolungare il ricorso agli ammortizzatori sociali anche per i prossimi mesi a favore di quelle aziende che hanno ridotto la produzione e rischiano di chiudere i battenti. Altrettanta

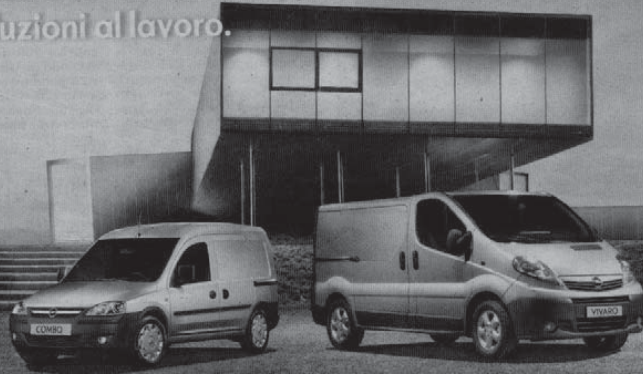
È ancora troppo basso il tasso di internazionalizzazione delle nostre aziende, che per il 98% contano meno di dieci dipendenti

importanza viene attribuita alla ripresa dei consumi interni e al rilancio della spesa pubblica attraverso il varo del piano per la realizzazione delle infrastrutture immedia-

mente cantierabili. Sul fronte bancario, viene chiesto un nuovo patto con gli istituti di credito affinché venga messa in circolazione nuova liquidità e, nello stesso tempo, venga potenziato il ruolo dei consorzi fidi. Quanto al tema della fiscalità, l'accento viene posto su tre questioni ritenute imprograbili: la revisione degli studi di settore, la detassazione degli utili reinvestiti e la riduzione dell'Irap. Uno dei punti critici per le pmi resta quello dell'energia, dato che le piccole imprese pagano l'approvvigionamento a un prezzo molto più alto rispetto a un'impresa medio-grande. Per questo Cna chiede al governo forti investimenti in campo ambientale ed energetico, anche attraverso l'incentivazione del credito di imposta per la riqualificazione energetica delle abitazioni. «La sfida è quella di saper organizzare il futuro», fa notare Bergami. «Le nazioni che usciranno meno danneggiate dalla crisi sono quelle che potranno contare su una tecnologia avanzata. Per questo dobbiamo investire sui distretti tecnologici, con il coinvolgimento degli imprenditori che sanno di cosa hanno bisogno, e sul consolidamento delle reti tra imprese». Un tema, questo, che sta a cuore alle pmi. «Abbiamo idee e progetti per dare sostanza ai recenti provvedimenti legislativi che hanno conferito alle reti stesse una più precisa configurazione giuridica», spiega Bergami, che conclude: «Quanto all'internazionalizzazione, è necessario un maggiore intervento del governo e di strutture come l'Ice. Ci sono aziende che qui in Italia vivono una situazione di stallo, ma che potrebbero ottenere ottime affermazioni all'estero. Senza voler attribuire colpe a nessuno, è arrivato il momento di dare vita a un tavolo programmatico ad hoc, in cui mettere insieme tutte le forze che compongono il panorama produttivo. Dobbiamo cominciare ora a progettare l'Italia del futuro».

— Riproduzione riservata —

Veicoli Commerciali Opel. Soluzioni al lavoro.



Vieni a scoprire tutte le novità della gamma dei veicoli commerciali Opel: Corsavan, Astravan, Vivaro, Combavan e Movano. Troverai tanti modelli pronti a soddisfare ogni tua esigenza con 127 differenti soluzioni di carico. Scegli la sicurezza di ABS e airbag di serie su tutte le versioni. La tecnologia innovativa dei motori Common Rail di ultima generazione fino a 146 CV, tutti Euro 4, anche con cambio a 6 marce e robotizzato Tecshift e filtro antiparticolato. L'affidabilità, la qualità assoluta e il servizio Opel Assistance biennale. Scegli il massimo per il tuo lavoro, ora.

www.opel.it

Consumi nel ciclo misto ed emissioni CO₂: da 4,5 a 10,6 l/100 km, da 119 a 253 g/km.



Wir leben Autos.

Secondo Cna Produzione, il settore più colpito è quello della meccanica: tante le pmi a rischio

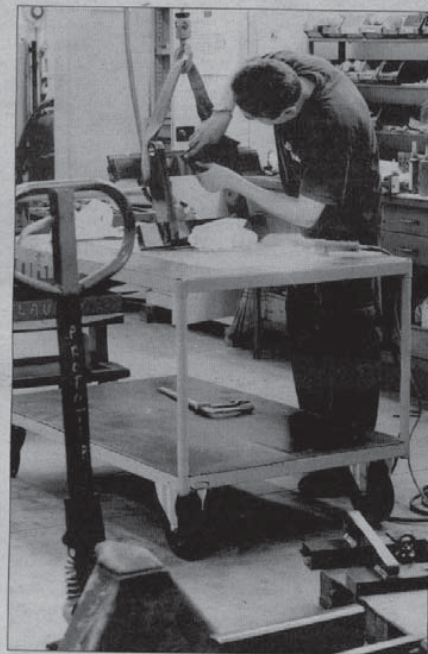
Manifatturiero, la crisi non molla

Crollano gli ordini. E resta da sciogliere il nodo del credito

PAGINE A CURA DI ANTONIO RANALLI

Non si attenua la crisi per le piccole e medie imprese italiane del settore manifatturiero. Se l'economia globale mostra i primi segni di ripresa e il quadro internazionale si va normalizzando, in Italia restano forti preoccupazioni per diversi settori produttivi. Secondo i dati forniti da Cna Produzione, nel secondo trimestre 2009 il calo della produzione manifatturiera rispetto al trimestre precedente ha subito una battuta d'arresto, passando da -6 a -2,6% negli Stati Uniti, e da -7,4 a -2,6% nella zona euro. I paesi che hanno mostrato subito segnali di ripresa sono stati Giappone e Cina. Tuttavia la flessione del commercio mondiale potrebbe porre un freno, già a partire da quest'anno, alla crescita nei paesi emergenti dell'Asia. Secondo alcune previsioni, i paesi emergenti asiatici cresceranno nel 2009 del 5,5%. La Cina, con un'espansione reale del pil prevista pari al 7,5% nel 2009, si confermerà probabilmente come l'economia più dinamica dell'area, mentre in India il tasso di sviluppo dovrebbe attestarsi a quota 5,4%. In Europa, per via di una significativa riduzione delle importazioni, il pil è sceso solo marginalmente rispetto al primo trimestre (-0,1%), ma risulta comunque del 5% inferiore all'anno precedente. La contrazione della produzione industriale si è notevolmente ridimensionata, passando da -7,5 a -2,9%, grazie al miglioramento della situazione dei magazzini, ai primi timidi segnali di ripresa della domanda estera e agli effetti degli incentivi per l'acquisto di automobili. Mostra però ancora un segno negativo l'andamento degli ordinativi: a luglio è stato registrato nella me-

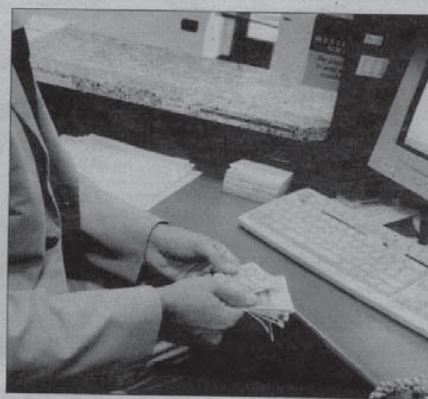
L'ambito più colpito dalla crisi è quello della meccanica che, a eccezione di pochi gruppi di dimensioni internazionali, è costituito in Italia da migliaia di aziende artigiane



Nel manifatturiero non c'è ambito che non abbia risentito pesantemente della crisi

canica generale un -33,7% rispetto allo stesso periodo del 2008. Nel periodo tra aprile e giugno 2009 si è registrato un progressivo rallentamento del ritmo di contrazione economica, con un andamento comunque inferiore rispetto al primo trimestre (-0,5% contro -2,7%). A soffrire di più è l'occupazione. Secondo una recente analisi del Cnel, entro la fine dell'anno resteranno a casa almeno mezzo

milione di persone in più, mentre l'Isaac spiega che il tasso di disoccupazione nel 2009 si aggirerà attorno all'8% e salirà ulteriormente al 9,3% nel 2010. In Italia soffre soprattutto il settore manifatturiero. Secondo Cna Produzione, regioni storicamente più forti nell'ambito manifatturiero, come Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte, Umbria e Marche, hanno manifestato forti difficoltà nel reggere l'impatto della crisi. L'ambito più colpito è quello della meccanica che, a eccezione di pochi gruppi di dimensioni internazionali, è costituito in Italia da migliaia di aziende artigiane. I dati parlano di una drastica diminuzione del fatturato e degli ordinativi, oltre



C'è ancora un problema di liquidità molto grave per le imprese più piccole

alla sospensione di ordini e programmi già concordati con i committenti. A questo si aggiunge una richiesta di dilazione dei pagamenti sulle forniture fino a sei/sette mesi. Una situazione che ha portato anche alla riduzione dei prezzi, all'aumento delle insolvenze e al rallentamento occupazionale, con un ricorso alla cassa integrazione guadagni e alla sospensione dell'attività tramite gli enti bilaterali. Un effetto domino che ha colpito di conseguenza anche le imprese dell'indotto. Nel comparto manifatturiero non vi è ambito che non abbia risentito pesantemente della crisi internazionale: da quello dell'auto a quello del packaging, fino al settore delle macchine da legno. Una situazione, questa, derivante dal trend negativo nazionale e internazionale del settore immobiliare e dell'arredo. Su base nazionale è stato calcolato che nel secondo trimestre del 2009 la produzione dell'industria meccanica abbia subito una contrazione di circa il 34% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, cosa che ha già com-

portato una riduzione degli addetti del 3% nelle aziende sopra i 500 dipendenti. Ma secondo gli analisti bisognerà attendere la reazione del settore metalmeccanico, che in Italia è rappresentato da numerose imprese subfornitrici: il crollo degli ordini, registrato negli ultimi mesi, sta mettendo in serio pericolo la sopravvivenza di queste pmi. In questo contesto resta da sciogliere il nodo del rapporto tra banche e piccole e medie imprese. «Il problema del credito è ancora aperto», ha spiegato il responsabile nazionale di Cna Produzione, Giancarlo Gamberini. «In questa fase le imprese si sono trovate con gli ordini dimezzati, i prezzi ridotti e i tempi di pagamento allungati a dismisura. I costi fissi non sono invece diminuiti più di tanto. In sostanza i margini si sono ridotti e le banche non hanno provveduto in modo adeguato a sostenere l'indebitamento. Quindi c'è un problema di liquidità molto grave per le imprese più piccole».

I margini si sono ridotti e le banche non hanno provveduto in modo adeguato a sostenere l'indebitamento

CNA BOLOGNA Conferma per Loretta Ghelfi segretario
Ferrante è il nuovo direttore

La Direzione di Cna Bologna ha riconfermato Loretta Ghelfi a Segretario di Cna Bologna e ha nominato Massimo Ferrante Amministratore Delegato di Cna Servizi Bologna e Direttore di Cna Bologna. "E' una nuova figura manageriale - spiega Tiziano Girotti, Presidente di Cna Bologna - indispensabile per la nostra organizzazione, per un sistema come quello di Cna Bologna che in questi anni è cresciuto come numero di associati (oggi sono 16.700), ha oltre 700 dipendenti". Massimo Ferrante, 44 anni, è stato direttore dell'Osservatorio sulle Associazioni di Rappresentanza dell'Università di Bologna,



Massimo Ferrante

ha insegnato in diverse Università italiane e svolto per anni attività di consulenza strategica. Da un anno riveste l'incarico di coordinatore di Cna Industria Bologna.

LA STORIA

Gli osservatori sul credito

Agli organismi regionali avviati ad aprile sono arrivate 170 richieste in tutto il Centro-Nord

In prefettura un decollo lento

di Daniele Guido Gessa

Che la loro funzione si identificasse più con una "moral suasion" che con una reale capacità di intervenire nella complessa materia del credito alle famiglie e alle imprese, gli addetti ai lavori lo avevano intuito da subito. In numeri, però, raccontano una realtà in cui gli osservatori regionali per il credito - istituiti con la legge numero 2 del 28 gennaio 2009 e coordinati dalle prefetture dei capoluoghi di regione - stentano a decollare.

Nei mesi scorsi ci fu un gran battage attorno a questi osservatori, pensati per fare il quadro della situazione e ricevere le segnalazioni delle difficoltà. Ma, soprattutto, per cercare di dirimere le eventuali controversie su un tema in cui banche, da una parte, e imprese e cittadini, dall'altra, appaiono molto spesso le une contro gli altri armati. Stando ai numeri, da aprile a oggi è la Toscana a guidare la classifica dei reclami, con 66 segnalazioni. Seguono Emilia-Romagna - con un totale di 51 istanze presentate - e Marche (34 segnalazioni). In Umbria, invece, la prefettura di Perugia, capofila per la regione, non ha ancora elaborato dati e sta preparando un report da consegnare ai ministeri competenti, ma secondo la Confindustria regionale, finora, le istanze presentate sono state «una ventina, pochissime delle quali da parte dalle aziende». E così in tutto il Centro-Nord le istanze sarebbero circa 170.

Umbro Bernardini, presidente di Confindustria Umbria, spiega che «queste poche segnalazioni sono il frutto dello scarso funzionamento del tavolo, nella nostra regione così come nelle altre limitrofe. Personalmente, non sono entusiasta di questo osservatorio, che rischia di diventare l'ennesimo apparato burocratico dalla scarsa utilità, che

invia solo le comunicazioni che è tenuto a inviare, quasi un apparato ministeriale». Bernardini lancia una proposta: «Si valorizzino maggiormente gli osservatori provinciali, che hanno di più il polso della situazione. In Umbria, date le sue caratteristiche di regione molto piccola, non ci sono molte differenze fra Terni e Perugia. Ma si prenda ad esempio la Toscana: le differenze fra le province sono enormi, sia per le caratteristiche delle imprese sia per la presenza e l'incisività degli istituti di credito». Inoltre, «famiglie e imprese sono restie a rivolgersi a questi organismi; preferiscono agire direttamente con le associazioni di categoria. Una struttura come quella di Confindustria, per esempio, può dialogare con le banche in modo molto più efficace di quanto possa fare un osservatorio». «Il problema, tuttavia, è anche un altro», dice Tino Vaccari, responsabile per il credito di Confartigianato Emilia-Romagna. «Finora - precisa - questi osservatori non sono stati pubblicizzati a sufficienza; così ne sono a conoscenza solo gli addetti ai lavori. E chi li ha già incontrati sul suo percorso spesso non si fida delle prefetture, che non vengono considerate esperte nel credito». A ciò si aggiunge il fatto che «gli osservatori sono stati snobbati dagli attori protagonisti, imprese incluse», spiega Stefano Salei, responsabile per il credito di Cna Marche. Per Giancarlo Gagliardini, direttore generale di Fidiimpresa Marche, «gli intenti degli osservatori sono ottimi, ma i rapporti fra imprese e banche sono molto più complessi di quanto si pensi. Inoltre, le istanze e le denunce vengono depositate quando i problemi sono già radicati, sono state già provate tutte le altre strade ed è difficile porre rimedio. Le banche, in questi rapporti, fanno ancora la parte del leone. Le relazioni sono

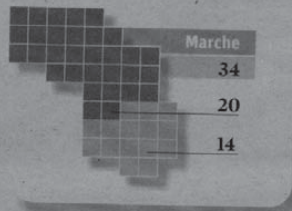
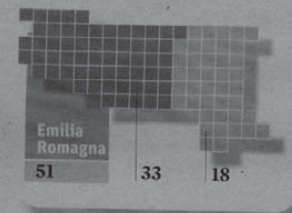
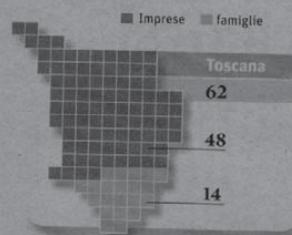
sbilanciate, soprattutto perché una volta l'imprenditore dialogava direttamente con il direttore della filiale; ora il rapporto è impersonale, anche grazie a Basilea 2 e sono iniziati i problemi».

La paura, poi, è quella del deterioramento dei rapporti. «Presentare un'istanza - commenta Roberto Castellucci, responsabile dell'area economica di Cna Toscana - è un concetto in senso come fare una denuncia. È chiaro che, per questo, un imprenditore ha paura di ritorsioni, di non vedersi più concedere il credito né dalla banca oggetto della segnalazione né dalle altre. Nonostante le prefetture garantiscano la massima riservatezza».

C'è chi, però, ci spera negli osservatori regionali per il credito. Il signor Antonio - il nome è di fantasia - è un piccolo artigiano, per la precisione un calzolaio, di una cittadina della provincia bolognese. Il suo caso è seguito dalla Confartigianato del capoluogo emiliano. La sua storia è complicata: vittima di usura per un lungo periodo, dopo le denunce si è visto negare dalle banche ogni aiuto. «Ora lavoro da tre anni - spiega - senza riuscire a ottenere finanziamenti ed è per questo che mi sono rivolto al prefetto di Bologna. Le banche mi stanno trattando come un delinquente, così due settimane fa mi sono deciso e, con l'aiuto di Confartigianato Bologna, ho compilato i moduli per l'istanza. Sono fiducioso nei confronti del prefetto, anche se, va ricordato, non ha poteri impositivi». Ma la burocrazia, anche per effettuare una denuncia, spesso non aiuta. «Famiglie e imprese - conclude Secondo Malgugi, responsabile di Confconsumatori Emilia-Romagna - si rifiutano di compilare un modulo e preferiscono fare richieste, sia al prefetto che alle associazioni di categoria, in modo meno formale».

La suddivisione

I dati del ricorso ai prefetti per cittadini e imprese



GLI OBIETTIVI

L'avvio. Istituiti nel gennaio di quest'anno e operativi da aprile, gli osservatori regionali sul credito monitorano e analizzano l'andamento dell'erogazione del credito a imprese e famiglie, evidenziando eventuali problematicità. Di conseguenza, loro compito è definire linee di intervento operative tramite appositi tavoli tematici.

I membri. Vi prendono parte i prefetti dei capoluoghi di regione, i direttori delle filiali della Banca d'Italia della regione, i comandanti della Guardia di Finanza, i rappresentanti dell'Abi, delle regioni, di Anci, Upi e Unicem; inoltre, i rappresentanti delle principali associazioni di categoria degli imprenditori, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori.

Le scadenze. Ogni tre mesi l'osservatorio regionale per il credito deve inviare una relazione al ministero dell'Economia, che a sua volta stila un rapporto nazionale da presentare in Parlamento. La legge numero 2 del 28 gennaio 2009 stabilisce proprio l'obbligo per il ministro dell'Economia di riferire a Montecitorio in merito alle condizioni del finanziamento all'economia da parte delle banche.

Gli appuntamenti. Le riunioni plenarie avvengono ogni tre mesi, ma il prefetto convoca almeno mensilmente l'osservatorio per trattare temi specifici, individuando di volta in volta i soggetti interessati.

Le modalità. Chi fa ricorso deve trasmettere un modulo - esclusivamente online - di richiesta per l'esame della controversia.

Fonte: Elab. del Sole 24 Ore CentroNord su dati degli osservatori sul credito



Tino Vaccari
CONFARTIGIANATO
EMILIA-ROMAGNA
Finora gli osservatori non sono stati pubblicizzati per bene e ne sono a conoscenza solo gli addetti ai lavori



Umbro Bernardini
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA UMBRIA
Famiglie e imprese preferiscono agire servendosi dell'aiuto delle associazioni di categoria



Roberto Castellucci
CNA
TOSCANA
Presentare un'istanza è come denunciare e gli imprenditori hanno spesso paura di future ritorsioni



Giancarlo Gagliardini
FIDIIMPRESA
MARCHE
Le istanze arrivano quando i problemi fra banche e utenti sono troppo radicati per porvi rimedio

Congiuntura. Unioncamere fotografa gli effetti della crisi sul sistema produttivo

Perse in un anno 2.800 Pmi

Colpite moda ed elettronica - L'edilizia non traina più

PAGINE A CURA DI
Natascia Ronchetti

Dopo dieci anni di continua tendenza alla crescita per il sistema produttivo emiliano-romagnolo è arrivata una brusca inversione di rotta, con la diminuzione dello stock delle aziende attive. Nel secondo trimestre del 2009 erano 429.745, contro le 432.621 del corrispondente periodo del 2008. In un solo anno, in base ai dati di Movimpreses-Infocamere, ne sono mancate all'appello 2.876. Colpa della crisi economica e della difficoltà sempre più accentuata delle piccole imprese a restare sul mercato, «l'aumento del numero delle aziende - spiega Guido Caselli, responsabile del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna - è sempre stato trainato dal 2000 in poi dal settore delle costruzioni e da quello immobiliare. Ma oggi per le imprese edili è arrivato il segno meno: sono diminuite dello 0,9%». È un fattore che contribuisce, nello scenario di crisi, a determinare la flessione dello stock: ma non è il solo. Anche il contesto di riferimento è cambiato. Oggi soprattutto le piccole imprese sono spinte fuori dal mer-

cato da una competizione sempre più agguerrita che richiede nuove competenze». I settori che avvertono i contraccolpi più forti sono quelli del tessile (-1,9%), dell'abbigliamento (-1,7%), della lavorazione dei metalli (-3,3%), della produzione di mezzi di trasporto (-2,7%), delle macchine e degli apparecchi elettronici (-3,8%). «Le imprese calano anche nel settore dell'agricoltura - prosegue Caselli - ma in questo caso la flessione non deve essere considerata un segnale negativo: indica che è in atto una ristrutturazione, con un aumento della dimensione delle aziende attraverso accorpamenti. Del resto, sia nel settore agricolo sia nel settore industriale assistiamo a un aumento dei livelli occupazionali, a differenza del terziario e delle costruzioni. Bisognerà vedere nei prossimi mesi se questi livelli rimarranno inalterati. In tal caso significherebbe che è in corso un'operazione di riassetta-

mento, con l'ulteriore uscita dal mercato delle imprese meno competitive». Ma è soprattutto la difficile congiuntura economica, per Fabio Storchi, presidente di Comer Industries di Reggio Emilia, a incidere maggiormente sulla flessione. «La nostra economia è trainata dall'export - dice Storchi - e la crisi, pesantissima, ha arrestato il flusso del commercio internazionale colpendo soprattutto la subfornitura che registrano cali anche del 50% degli affari: chi non riesce ad accedere al credito è costretto a chiudere. Soffre la meccanica ma anche il settore delle costruzioni, che negli ultimi due anni è precipitato. C'è poi la crisi del terziario, che raggiungerà l'apice in autunno: le industrie saranno costrette a tagliare i servizi. E le previsioni sull'andamento dell'occupazione sono negative. Veniamo da una situazione di tutto pieno, ma oggi viviamo in un mondo di verso e tutto va ricostruito».

429mila

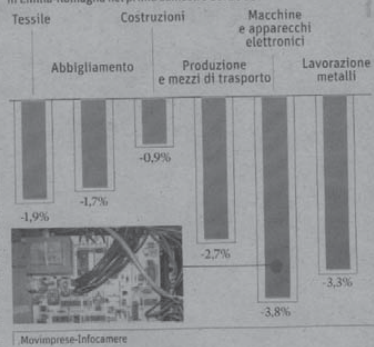
Lo stock. A fine giugno iscrizioni al registro camerale calate dello 0,7 per cento

-1,3%

Il crollo. È Reggio Emilia la provincia dove si è verificata l'emorragia più forte

Nell'elettronica il calo maggiore

I settori più colpiti dalla mortalità di imprese in Emilia-Romagna nel primo semestre del 2009



Movimpreses-Infocamere

I progetti finalizzati a nuove iniziative Categorie in campo per far nascere aziende

Dalla consulenza alla promozione della cultura imprenditoriale tra i giovani delle scuole medie superiori: sono numerose le attività messe in campo dalle associazioni di categoria per sostenere la nascita di nuove imprese. Confindustria Emilia-Romagna, per esempio, si prepara a replicare

«Che impresa vuoi fare da grande?», l'iniziativa che, giunta alla sesta edizione, si rivolge alle quarte e alle quinte classi degli istituti superiori per seguirle nella definizione di un'idea imprenditoriale, con il coordinamento di un docente e il supporto di giovani imprenditori. «La valutazione dei progetti -

di G. B. / A. B. / A. B.

CNA

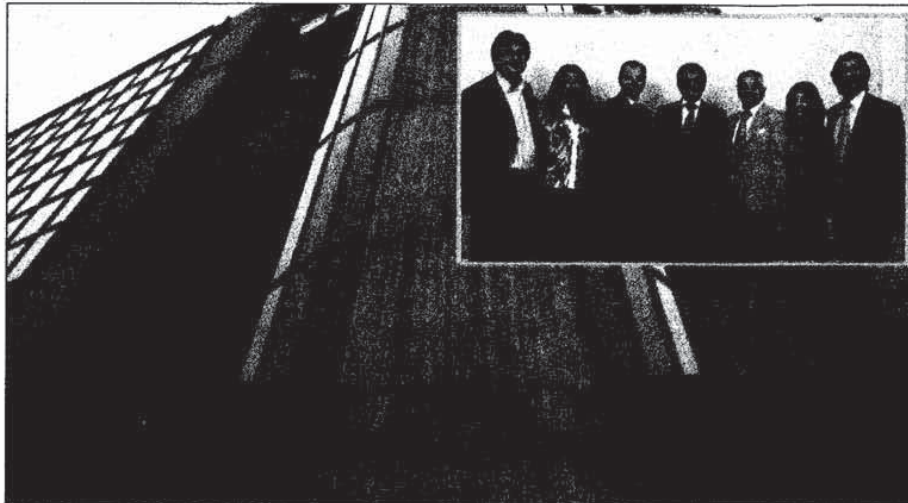
TRISTANO MUSSINI, NUOVO PRESIDENTE CNA

NOMINATE ANCHE LA NUOVA PRESIDENZA E LA DIREZIONE PROVINCIALE

E' Tristano Mussini, 51 anni, titolare della Cop Asfalti che si occupa di impermeabilizzazioni, coperture, bonifiche dell'amianto nel campo dell'edilizia, a raccogliere il testimone di Enrico Bini al vertice della CNA reggiana.

Mussini è stato eletto ieri sera verso le 23, alla prima votazione con la maggioranza qualificata dei due terzi più uno prevista dallo Statuto dell'Associazione. Subito dopo, il nuovo presidente ha presentato la sua squadra composta da 4 imprenditori e due imprenditrici: Aldo Avosani (vicario), Claudio Caprari, Nunzio Dallari, Cristina Ferraroni, Mirco Salsi, Sabrina Vacca.

Prima di chiudere la seduta, l'Assemblea ha provveduto ad approvare all'unanimità anche la nuova direzione provinciale composta da 73 membri.



IN ALTO - La nuova Presidenza Provinciale della CNA di Reggio Emilia



IL NUOVO VERTICE DELLA CNA

Tristano Mussini, Presidente

• 61 anni, fa l'imprenditore da 20 ed inizia la sua carriera nel 1977, quando dopo il diploma da geometra, avvia l'attività di imprenditore fondando la Cop. Asfalti Srl insieme alla moglie Patrizia Montanari. La Cop Asfalti si occupa di impermeabilizzazioni, coperture, bonifici e dell'amianto nel campo dell'edilizia ed è una realtà da 4,5 milioni di fatturato l'anno che conta venti dipendenti. Tristano Mussini ricopre la carica di Vice Presidente CNA Reggio Emilia da 2 mandati.



Simbolico passaggio di consegne tra il neo-presidente Tristano Mussini ed il presidente uscente Enrico Bini.

Aldo Avosani, Vice Presidente Vicario

• 49 anni, imprenditore che opera a livello manageriale nel settore delle pulizie. Gestisce attualmente due aziende del settore, la Neca a Luzzara e la Maival Impresa di Servizi nel Mantovano e si occupa prevalentemente della struttura commerciale. Aldo Avosani ricopre la carica di Vice Presidente CNA Reggio Emilia da 1 mandato ed attualmente fa parte della Presidenza Nazionale Unione Servizi alla Comunità e della Presidenza Regionale dell'Unione con delega al settore pulizie. E' stato inoltre Presidente di Ecipar Reggio Emilia.

Claudio Caprari, Il Borgo

• 44 anni, dopo aver conseguito la specializzazione in elettronica industriale entra nel settore ceramico con il ruolo di funzionario commerciale entrando poi a far parte della Direzione Generale dell'azienda 'Sereni Coperture' di Cremona, ruolo che tutt'ora ricopre. Nel 2002 la sua prima esperienza da imprenditore con l'apertura di un'attività commerciale propria: 'Il Borgo' negozio specializzato nella commercializzazione di oggettistica in ceramica, a Scandiano. Nel 2004 si avvicina al mondo CNA. Da luglio 2008 è Presidente di CNA.COM. E' nella Direzione CNA e nel Consiglio di Amministrazione di Ecipar.

Cristina Ferraroni, Crayde Corporation

• 38 anni, imprenditrice di Poviglio, è impegnata nel settore arredo. Cristina vanta una carriera lavorativa iniziata nel lontano 1994 come titolare della Ditta 'Effevis' snc, società operante nel settore della verniciatura su legno, metalli, materie plastiche. Ora Cristina è amministratore delegato della Crayde Corporation operante nella produzione e fabbricazione di arredi e si è aperta a nuovi settori produttivi. All'interno di CNA Reggio Emilia fa parte del CDA di Ecipar, della Direzione CNA, del Comitato Impresa Donne, del Consiglio Regionale CNA e dall'ottobre 2008 è Presidente di CNA Giovani Imprenditori.

Mirco Salsi, Reggiana Gourmet

• 52 anni, è perito industriale in tecnologie degli alimenti. Ha una carriera lavorativa molto articolata iniziata a soli 14 anni di età. L'esperienza più importante, tra le tante, è quella come funzionario nell'azienda ACM, Azienda Cooperativa Macellazione in cui ha ricoperto i più svariati ruoli di responsabilità: logistica, marketing, commerciale, vendite, export, organizzazione eventi. A 30 anni la decisione di fare l'imprenditore. Mirco è oggi amministratore delegato della Reggiana Gourmet, azienda di Bagnolo del settore alimentare con 30 dipendenti e ha interessi anche nel settore immobiliare. E' socio di altre società commerciali e ricopre diversi ruoli in CNA il più importante dei quali è quello di Presidente dell'Unione CNA Alimentare.

Nunzio Dallari, Dallari srl

• 59 anni di Baiso si occupa di autotrasporti e vanta un curriculum invidiabile: titolare della Ditta 'Dallari srl', trasformatasi nel 2004 da ditta individuale a srl. Oggi inoltre è dirigente della Italsend Trasporti snc di Carrodolo di Toano e Presidente di Travel Trasporti, casa di spedizioni e trasporti. Ha ricoperto e attualmente ricopre diversi incarichi in CNA: componente del Direttivo CNA Fita Reggio Emilia, dell'Assemblea e Direzione Provinciale CNA. In precedenza, è stato Presidente della CNA di Sassuolo.

Sabrina Vacca, Biesse

• 39 anni e due bimbi, è socia della 'Biesse' azienda che si occupa di stampaggio, piegatura e tranciatura lamiere a Montecchio Emilia. Dopo una carriera iniziata in azienda nell'area amministrativa, ora Sabrina segue la logistica, la programmazione aziendale, gli acquisti, il controllo qualità e il commerciale. Sabrina è Vice Presidente del Comitato Impresa Donna, invitata permanente alla Direzione CNA e componente della Presidenza Giovani Imprenditori CNA Reggio Emilia. Dal 2008 fa parte del Consiglio della Camera di Commercio.



NASCE **SOS IMPRESA ITALIA** PER IL CREDITO ALLE **PMI**

CNA Reggio Emilia
Via Maiella, 4
Tel. 0522 3561

Importante accordo firmato da CNA e le altre organizzazioni dell'artigianato e del commercio con UNICREDIT.
Con SOS Impresa Italia 10mila piccole imprese salvate nei prossimi 6 mesi.

È stato firmato il 2 settembre scorso l'accordo quadro che dà avvio al nuovo progetto di UniCredit Group – SOS Impresa Italia – finalizzato a traghettare, nei prossimi sei mesi, circa 10mila piccole imprese a rischio chiusura fuori dalla fase di difficoltà in cui si trovano.

Si tratta di un'iniziativa che incorpora e amplia la recente Convenzione Abi – MEF per la moratoria dei debiti delle imprese e rappresenta una ulteriore forma di sostegno per le pmi italiane.

Nelle prossime settimane verranno create 80 task force (30 operative a livello regionale e 50 a livello provinciale) impegnate a prendere in esame le situazioni di disagio creditizio segnalate dalle Associazioni di Categoria delle piccole imprese.

Le task force vedranno il coinvolgimento degli specialisti della banca, delle Associazioni e dei relativi Confidi e saranno capillarmente distribuite sul territorio italiano con sede nelle principali regioni e province italiane.

Le nuove task force saranno dei veri e propri tavoli di confronto con la funzione di valutare, caso per caso, le richieste delle piccole imprese in difficoltà ed individuare le soluzioni più efficaci per dare loro un'opportunità per il rilancio.

Le task force coadiuveranno la Banca sia nella concessione di nuova finanza, sia nell'individuare possibili soluzioni per le imprese che necessitano di una ristrutturazione delle attuali linee di credito o che debbano rafforzare il proprio profilo di rischio.

Tutto ciò consentirà in particolare di valorizzare il patrimonio informativo/conoscitivo delle Associazioni, di fare leva sul rilascio di garanzie consortili laddove necessario e di promuovere un giusto apporto di mezzi propri da parte dell'imprenditore.

L'intervento della banca avverrà tramite soluzioni di finanziamento finalizzate alla rimodulazione dell'impianto creditizio delle imprese, ad esempio:

- l'allungamento del piano d'ammortamento fino ad ulteriori 5 anni rispetto alla durata originaria;
- l'accodamento alla fine del piano di ammortamento

delle quote capitale delle rate arretrate non pagate;

- la sospensione del pagamento della quota capitale attraverso l'inserimento nel piano di ammortamento di rate di soli interessi per 12 mesi ed il conseguente allungamento del piano residuo con rate comprensive di capitale ed interessi;
- il finanziamento a titolo personale degli imprenditori attraverso mutui ipotecari residenziali destinati al riequilibrio finanziario aziendale;
- il consolidamento di passività a breve termine finalizzato al riequilibrio della struttura patrimoniale e finanziaria aziendale;
- il prestito partecipativo, per il rafforzamento patrimoniale per l'azienda.

• Allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve termine per sostenere le esigenze di cassa. "SOS Impresa Italia" rappresenta la volontà concreta di sostenere quelle aziende che, pur strutturalmente sane, rischiano oggi la chiusura a causa del perdurare dell'attuale situazione di forte difficoltà economica e della domanda.

"La grande novità di questo accordo – afferma il presidente provinciale di CNA, Tristano Mussini, – oltre alle questioni tecniche che i soggetti partner valuteranno di volta in volta insieme, è quella relativa alla nuova fase di relazioni strette tra gli istituti di credito, il sistema dei Confidi e le organizzazioni delle imprese".

SOS Impresa Italia con la struttura delle task force, è una novità assoluta che apre un periodo di grandi potenzialità per le piccole e le medie imprese, soggetti economici strategici dell'economia del nostro Paese, che consentirà, a vantaggio delle aziende e degli imprenditori, di superare le rigidità e le ottusità che spesso si nascondono nei parametri di Basilea2.

"Per CNA - conclude Mussini -, lo ribadisco, è una sfida importante per la trasparenza fra imprese e banche. Nessuno chiede che si buttino i soldi al vento. Speriamo che le banche dimostrino lo stesso coraggio e la stessa determinazione che noi poniamo in questa sfida per far ripartire le imprese e l'economia".



SFIDA ORIENTALE

Parrucchieri cinesi, boom a prezzi stracciati

Allarme dei negozi italiani

di **ALESSANDRO GOLDONI**

— BOLOGNA —

ANCORA loro. Dopo il boom dei ristoranti, delle rosticcerie e delle pelletterie cinesi, adesso ti ritrovi pure il parrucchiere e la messa in piega made in China. Con annessi listini e prezzi stracciati che fanno infuriare i coiffeur nostrani. E molti offrono anche massaggi rigeneranti. Come d'estate sulle spiagge.

E' un'avanzata silenziosa e senza i 'fumi' delle friggitorie, partita come sempre dalla Chinatown di Milano. Bottega dopo bottega, città dopo città, i parruc-

chieri con gli occhi a mandorla stanno arrivando anche in Emilia Romagna. Un censimento ufficiale ancora non esiste ma si stima siano alcune centinaia i saloni di acconciatura, condotti da cinesi, che hanno aperto i battenti negli ultimi due anni nella nostra regione.

Un piccolo esercito di fronte agli oltre ottomila parrucchieri emiliano romagnoli in attività, ma comunque capace di creare parecchio scompiglio. A maggior ragione, oggi, in tempi di crisi, con la corsa al risparmio a 360 gradi: dal carrello della spesa

ai bigodini.

«Se shampoo e piega vengono proposti a soli 6 euro, una permanente a 20, la metà di quello che costa in un negozio italiano, non ha neanche più senso parlare di concorrenza» dice Antonio Marino, titolare di un salone, dirigente della Cna Emilia Romagna e vicepresidente di Coiffeur Eu, associazione che riunisce i parrucchieri di 24 paesi dell'Unione europea.

«Ognuno fa il suo gioco e di certo non metto in dubbio la regolarità delle licenze - continua Marino — ma c'è da capire come è possibile praticare prezzi così bassi, che a noi italiani non garantirebbero neanche un minimo margine di guadagno: Che tipo di shampoo e di tinture usano i parrucchieri cinesi?».

La stessa domanda sull'origine dei prodotti, cioè la materia pri-

ma, se la pongono un po' tutti i parrucchieri emiliano romagnoli, soprattutto quelli che lavorano dove il 'fronte' è più caldo, vedi una città turistica come Rimini. Lì, i 'concorrenti' orientali lavorano dodici ore filate, lunedì compreso (giorno canonico di riposo per barbieri e coiffeur) e conquistano anche un bel po' di clientela italiana più tedeschi, russi, albanesi. «Bravi sono bravi, non c'è dubbio

- sottolinea un coiffeur riminese che vuole restare anonimo - però sarebbe bello che ogni tanto i controlli li facessero anche a loro, sia l'ufficio d'igiene che la finanza». Tra chi taglia e acconcia capelli, si trovano già tanti abusivi con passaporto italiano ma all'interno di alcuni negozi con le insegne orientali si offrono addirittura servizi extra: insieme allo shampoo e alla frizione del cuoio cappelluto anche massaggi rigeneranti a collo e spalle.

«Certo non possiamo tirare su la muraglia italiana - scherza, ma non troppo Antonio Marino - ma vigilare attentamente sul fenomeno, quello sì. Per esempio: in Italia si

diventa parrucchiere o dopo tre anni di scuola, oppure dopo due anni di lavoro in negozio. Mi risulta che tra i cinesi si ricorra al 'trucco' di rilevare un negozio italiano, chiedendo però al proprietario di mantenere la licenza due anni oltre la cessione, in modo tale da acquisire la qualifica».

Insomma, la 'battaglia' sul mercato delle messe in piega, tra 'indigeni' e 'mandarini' è appena agli inizi ma promette di diventare accesa. Per fortuna non è un tintinnare di sciabole ma di comunissime forbici.

Corsa

Dopo i laboratori di maglieria i cinesi ora conquistano il settore dei parrucchieri

Numeri

Sono diverse centinaia i negozi gestiti da cinesi. E il numero aumenta di giorno in giorno

Prestazioni

Shampoo e piega a soli 6 euro. Molti esercenti offrono anche la possibilità di sottoporsi a massaggi

MODA
In due anni hanno aperto centinaia di saloni

Pagina 15



LA CONCORRENZA «SE I CLIENTI AUMENTANO COSÌ TANTO VUOL DIRE CHE HANNO FIDUCIA IN NOI»

TAGLIO, shampoo e piega 10 euro per l'uomo, 13 per la donna. Con aggiunta del colore, 20. Sono queste le tariffe che offrono i parrucchieri cinesi ai loro clienti. Prezzi ultra-competitivi rispetto a quelli che propongono i saloni dei coiffeur italiani, dove mediamente si spende il doppio. Anzi, nei centri più rinomati è normalissimo per ragazze e signore spendere 50 euro e passa per un lavoro completo. Prezzo, quest'ultimo, neanche considerato esoso dalla Cna (settore benessere e sanità) che segnala come i listini siano gli stessi da almeno tre anni a questa parte. Ciò che fa la differenza secondo i parrucchieri dell'Emilia Romagna è la qualità. I negozi di acconciature cinesi sono più spartani e forse i prodotti (shampoo, tinture, lacche) non di prima scelta. Ma loro, i lavoratori d'Oriente, non ci stanno a far la parte dei

concorrenti sleali. «Usiamo i prodotti che usano tutti - taglia corto Stefi Fang che gestisce con i suoi famigliari un salone a Reggio Emilia — E se abbiamo tanti clienti italiani vuol dire che si fidano di noi».

Una soluzione per indicare requisiti e livelli di igiene di un negozio di parrucchiere ci sarebbe secondo Antonio Marino, rappresentante della categoria: «Un bollino blu o viola come quello che contraddistingue i panificatori di qualità». Intanto per il futuro, Marino garantisce che a Bruxelles verrà licenziata entro la fine dell'anno una legge europea che definirà alcune regole base per chi esercita il mestiere di parrucchiere: dall'uso dei guanti per tutti i dipendenti, a quello di phon poco rumorosi fino alle scarpe ortopediche che permettono una postura corretta a chi deve lavorare lunghe ore in piedi.

Alessandro Goldoni



Pmi, le aspettative reggiane al vaglio dell'Ue

Imprese e programmi comunitari: l'Europa in visita alla Cna

REGGIO. Programmi comunitari, ovvero opportunità per le piccole imprese e per il loro sviluppo in termini di qualità e innovazione. E' stato un incontro di grande soddisfazione reciproca quello che si è svolto ieri alla Cna provinciale tra il capo dell'unità E3 (artigianato, piccole imprese, cooperative e mutue) della Commissione europea, Silvy Vlaemink, i dirigenti della Cna e i rappresentanti delle istituzioni locali impegnate sul fronte dell'internazionalizzazione, a partire dalla Camera di commercio. La visita, organizzata e coordinata dall'ufficio Cna di Bruxelles, inquadrata in un progetto denominato «Esperienza Imprese» che prevede un approfondimento e un aggiornamento sullo stato dell'arte in uno scacchiere della Comunità noto per la sua vivacità produttiva e la capacità di contribuire al benessere comunitario attraverso la propria forza creativa e la capacità di esportazione, ha contribuito a veicolare le problematiche, i vincoli, le aspettative del tessuto produttivo reggiano all'attenzione dei vertici comunitari illustrando in particolare le peculiarità produttive del territorio emiliano. «Uno scambio di informazioni fondamentale — ha sottolineato il presidente provinciale di Cna, Tristano Mussini — con una dirigente europea che dirige un'unità che dispone di alcuni milioni di euro: l'occasione per fornire noti-



Nel quartier generale della Cna reggiana la visita di un capo unità della Commissione europea

zie sull'ossatura del sistema produttivo locale ma anche per sottolineare i bisogni delle Pmi, in modo che essi siano oggetto di attenzione già in fase di produzione delle leggi». «La conoscenza del territorio dell'Unione e delle sue caratteristiche economiche e produttive rappresenta un prezioso bagaglio per i governanti del continente ed una garanzia per l'assennatezza e l'equilibrio delle scelte comunitarie — ha spiegato Silvia Vlaemink — che ha anche ricordato l'ultima sfida lanciata dall'Unione europea, ovvero la normalizzazione che svolge un ruolo cen-

trale per il buon funzionamento del mercato interno, in combinazione con il principio di riconoscimento reciproco. Norme europee armonizzate contribuiscono a garantire la libera circolazione delle merci nel mercato interno, permettendo di potenziare la competitività delle imprese nell'Unione europea». Nel corso dell'incontro è stato sottolineato il ruolo delle associazioni di rappresentanza attraverso la mediazione con gli uffici comunitari. Cna, ad esempio, attraverso la propria sede di Bruxelles svolge un delicato compito di informazione, interpretazio-

ne ed interfaccia a favore delle Pmi italiane. Le tematiche affrontate con la formula del «round table» non hanno potuto eludere anche il delicato momento che attraversano, con diverse gradazioni, le economie di tutti i paesi dell'Ue, ed hanno focalizzato le specificità delle aziende del nostro territorio e le prospettive di ripresa della piccola e media impresa nell'ambito locale. Prezioso in questo senso si è rivelato il tour in provincia che la Vlaemink ha affrontato nei giorni scorsi e che ha toccato alcune piccole imprese della nostra provincia.

Riorganizzarsi per il futuro

La successione aziendale da genitore a figlio nell'industria renniana. Parlano le associazioni

DI FRANCESCA SESTITO E GABRIELE CANTARELLI

Da tempo, soprattutto nella nostra provincia, le associazioni di categoria sono impegnate a promuovere tra i propri imprenditori la consapevolezza che il passaggio generazionale, ovvero il trasferimento della cabina di comando dell'azienda dai genitori ai figli, non sia un fenomeno che si osserva, ma un processo che si gestisce. Pianificazione, formazione, sperimentazione, assunzione di responsabilità e successione vera e propria: sono i cinque momenti chiave del passaggio generazionale "doc", quello più efficace per le sorti dell'azienda. Il traghettamento d'impresa non fa i conti solo con atti giuridici e conteggi fiscali, ma può incontrare altri ostacoli: competenze professionali deboli, conflitti con manager e dipendenti dell'azienda fino al cosiddetto "kid broche", la tendenza a trattare il nuovo timoniere come un fratello minore non all'altezza di chi lascia la postazione. Ma come far sì che questo passaggio avvenga senza scossoni negativi per l'azienda?



Cristina Ferraroni (Cna)

"È importante coinvolgere e sensibilizzare i giovani, mostrando i lati positivi dell'essere a capo di un'impresa, non solo guidandoli all'interno della stessa, ma offrendo loro la possibilità di un confronto con altre realtà, di mettersi in discussione, di pensare a soluzioni nuove e originali rispetto a quelle sperimentate dai loro padri o predecessori". Queste le parole di Cristina Ferraroni, presidente del gruppo Giovani

Imprenditori di Cna e a sua volta giovane imprenditrice nel settore di legno e verniciature. Con oltre 4900 giovani imprenditori associati, corrispondenti a oltre 3800 imprese presenti in maggior numero nel territorio cittadino, la sezione Giovani dell'Associazione ha tra i suoi obiettivi fondamentali proprio quello di sostenere i temi legati al ricambio generazionale. "Per agevolare il ricambio", come sostiene la presidente del Grup-

po, "è necessario prima di tutto fornire ai giovani un'adeguata formazione rispetto a normative, autorizzazioni, strategie economiche e adempimenti burocratici più complessi ed in continuo aggiornamento oggi, rispetto al 'fare impresa' nel passato". Altro aspetto fondamentale è quello del rinnovamento organizzativo. A questo proposito la presidente sottolinea quanto sia importante promuovere tra

gli imprenditori un approccio diverso rispetto alle vecchie nozioni organizzative, favorendo una suddivisione delle cariche che sia sempre più trasversale ed elastica, che permetta ai collaboratori di occuparsi di mansioni differenziate, di responsabilizzarsi e li renda più autonomi. Questo proprio per fare in modo che, in assenza di successori a un vertice venuto a mancare, l'impresa possa sostenersi ed evitare il fallimento, grazie alla cooperazione di figure fidelizzate. La Ferraroni fa poi notare come stia cambiando il modo di intendere la formazione, anche all'interno dell'impresa: "si assiste sempre meno a un metodo improntato sul 'teaching', e sempre più vicino al 'coaching'. In sostanza, i capi smettono di fare lezione, scendono dalla cattedra e si mettono al fianco dei dipendenti, in un rapporto di confronto e di parità che contribuisce a responsabilizzare i dipendenti e a creare all'interno della struttura importanti sinergie". La promozione di nuovi punti di vista tuttavia non è sempre facile. A costituire un osta-

colo al rinnovamento di aziende già esistenti, spesso è proprio la rigidità di padri imprenditori a fine corso che, pur volendo passare il testimone ai propri figli, faticano a capire e ad accettare un modo di fare impresa che molte volte è diametralmente opposto a quello portato avanti per anni. "In casi simili compito dell'associazione è incoraggiare i giovani affinché portino avanti i loro progetti, con la stessa tenacità e con l'ottimismo con cui hanno deciso di intraprendere il percorso imprenditoriale, a dispetto di una crisi economica che è possibile sfidare proprio partendo dall'atteggiamento positivo delle nuove generazioni". Cna Giovani Imprenditori crede molto nel tema del passaggio generazionale tanto che sta lavorando insieme ad Ecipar per costruire progetti formativi di alta formazione ad hoc per sviluppare il management organizzativo, la creazione di impresa e il ricambio generazionale che richiede un approccio organizzativo, relazionale, normativo all'interno delle aziende molto complesso".

ALCUNI DATI CNA

Ci sono ancora giovani disposti a voler intraprendere la carriera imprenditoriale? A giudicare dal numero d'iscritti alla sezione giovani Cna sì. I giovani associati, sono circa 5mila, in percentuale più elevata in un'età compresa tra i 36 e i 40 anni, e in una percentuale di poco inferiore in età compresa tra i 31 e i 35. Netta la prevalenza maschile su quella femminile (3756 a 1212), indice forse di una persistente difficoltà delle donne a emanciparsi dall'immagine tradizionale legata alla famiglia e a figure professionali secondarie. I dati del 2009 vedono tra gli iscritti una maggioranza del settore costruzioni, seguita da imprenditori del settore servizi alla comunità (autoriparazione, tintolavanderie, imprese di pulizia), imprenditori nel settore produzione (meccanica, chimica e gomma plastica) e installazione. La crisi economica subentrata a quella finanziaria però, potrebbe aver cambiato molte cose.

